

Giocondo, L'artista che mette su tela le inquietudini

Translated: The artist who puts concerns on canvas

Il personaggio

Giocondo, l'artista che mette su tela le inquietudini

Veronica Grippa

«Era uno strano essere, quasi sempre in tempesta», avrebbe detto Stendhal. Fabio Giocondo, nasce ad Agropoli nel 1975, consegue una laurea in Sociologia, dedicandosi poi totalmente alla pittura e alla scultura. Le convulsioni dell'inquietudine, il tormento degli affanni, il delirio dello strazio e gli spasmi del dolore lo spingono a gettare su tela la dannazione di un'anima in travaglio, ad agitare la superficie liscia di un canovaccio con l'impeto di un colore denso. Corpi e volti incisi in un dipinto che trabocca di emozioni, tensioni emotive scolpite nella muscolatura contratta, sfondi cupi e asettici pronti ad accogliere la sofferenza esistenziale di un artista stordito dai mali interiori.

«Fabio è un poeta, pittore del tor-

mento, legge e scrive col colore, l'anima dell'ansia universale, che deforma l'espressione sincera della psiche», dice di lui Elio Parrella, pittore e scultore nato a Benevento. Il disorientamento esistenziale traspare dai colori cupi e dai corpi affaticati. I volti vengono sfigurati da un getto di colore bianco che come un acido devastante ne sfregia e ne storpiava i lineamenti. Non è più la bocca a comunicare parole atroci ma la stanchezza dei corpi provati, non sono gli occhi a versare lacrime ma piaghe e ferite di una materia che trasuda sangue, non sono più le rughe a segnare i volti annientati dal dolore ma i «corpi lacerati, spogliati, denutriti, dalla pelle disidratata, flaccida, e deformati dalla peste dell'anima», aggiunge Elio Parrella. Alcune figure dominano la tela con prepotenza fino al punto in cui una parte di esse



Artista Fabio Giocondo dipinge l'angoscia di un'umanità sul baratro

Le opere
Volti
e corpi
deformati:
il nero
per svelare
«la peste
dell'anima»

crolla, si sgretola, cola in quella pennellata di colore che abortisce la forma. Dalla prigione del corpo grida il dolore dell'anima, la sua eco, si propaga nel silenzio del colore nero che, ingola ogni possibile «speranza invocata». Il nichilismo irrompe con prepotenza mentre una «volontà di potenza» sembra riemergere dalle macerie.

«L'arte è un eterno abortire e concepire il simbolo della verità, ogni concepimento creativo fa emergere un'anima tormentata dal buio, il buio della notte umana», sottolinea Elio Parrella. Fabio è il superuomo nietzschiano capace di divenire se stesso in ogni sua creazione. Il nichilismo passivo di Giocondo, caratterizzato dalla perdita di senso e dall'oblio del vuoto che risucchia nel nero ogni pulsione vitale, trova nell'accrescimento dello spirito il

suo esistenziale riscatto. Ed è così che i quadri di Fabio si caricano di pulsioni instabili e travolgenti. L'inquietudine trasmessa, destabilizza chi si avvicina ai suoi dipinti sprovvisto di quella profondità di coscienza che, fa di una analisi psicologica un'immagine a colori. Gli spiragli permettono ai fasci di luce di mostrare parte di quei corpi trasfigurati, accasciati su se stessi e deformati da improvvise pennellate spasmodiche: la catarsi dell'anima trova nella metamorfosi dolorosa della trasfigurazione la sua più necessaria propeudeicità.

«La creazione quando è in azione è liberazione di ciò che non siamo», scrive Elio Parrella. E in effetti la creazione di Giocondo è «aletheia» di una verità perennemente manchevole di se stessa: ed è nella sua totale insufficienza tormentata che trova il suo punto di partenza. «La sola arte di cui mi accontento è quella che, elevandosi dall'inquietudine, tende alla serenità», avrebbe concluso André Gide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA